

Articoli/Articles

RAPPORTI TRA DUBROVNIK E L'ITALIA FINO
AL XVIII SECOLO

STJEPAN KRASIĆ
Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, Roma, I

SUMMARY

*RELATIONS BETWEEN DUBROVNIK AND ITALY UP TO THE 18-th
CENTURY*

The author starts from the fact that a sea, by its very nature, can not only divide geographically two peoples settled on its shores, but also can bring them closer together with respect to culture, economics and common interests in general. He then seeks to demonstrate that the Adriatic Sea always brought the Croatian and Italian peoples, who lived on its shores, closer together rather than dividing them. To prove his thesis the author considers the example of the city and Republic of Dubrovnik, which continually fostered especially good cultural, economic and artistic relations with the cities and the states of the Appenine Peninsula. The study ranges from Dubrovnik's foundation in the 7-th century up to the 18-th century, the time in which Giorgio Baglivi lived and worked.

1. È noto che le montagne dividono uomini e interi popoli, il mare, invece, li avvicina e unisce. Fernand Braudel, nella sua famosa storia del Mediterraneo all'epoca di Filippo II, insiste molto sull'unità e coesione della regione, esprimendo la convinzione che l'intero mare partecipa di un destino comune. Infatti, il mare Adriatico, che da sempre bagnava le coste dei paesi situati sulle sue sponde, nello stesso tempo le unisce con interessi comuni rendendole vicine e interdipendenti. Già dai tempi della colonizzazione greca e dominazione romana, il mare Adriatico è stato teatro di vivaci scambi di beni del più svariato genere, a partire da quelli materiali a quelli culturali e intellettuali.

Questi rapporti di buona vicinanza e collaborazione non si sono interrotti neanche dopo la grande traslazione dei po-

Key words: History - Dubrovnik - Italy

poli. Anzi, i nuovi popoli hanno capito molto presto tutti i vantaggi che derivavano loro dal mare, stabilendo molteplici rapporti di amicizia e collaborazione. Già a partire dal IX sec., i Croati hanno stabilito buoni rapporti con la costa pugliese, dando così prova della loro vocazione marinara.

Tra le città croate di Dalmazia che si adagiano sul litorale dell'Adriatico la città di Dubrovnik (lat. *Ragusium*, it. *Ragusa*) occupa uno dei primissimi posti, sia dal punto di vista geografico-strategico che da quello politico, economico, religioso e culturale. Per molti secoli essa fu non soltanto anello di congiunzione tra l'Occidente cattolico e l'Oriente greco-ortodosso, tra il Nord croato-slavo ed il Sud latino-italiano, ma anche capitale di uno Stato la cui sorte è rimasta legata al mare e al commercio per tutto l'arco della sua storia plurisecolare.

Questo articolo non ha intenzione di analizzare tutti i rapporti politici, economici, culturali ecc. che durante la storia si instaurarono tra i due versanti dell'Adriatico. Esso vuole solo mettere l'accento sul loro avvicinamento, soprattutto con l'Italia meridionale e più precisamente con la Puglia, le Marche, la Campania e la Sicilia. Queste ultime due regioni furono, in genere, considerate come il principale *granaio* di Dubrovnik¹.

Ma gli individui e gli Stati non possono essere definiti e valutati soltanto dalla loro potenza materiale, ma soprattutto per il loro carattere principale e cioè la loro civiltà globale.

2. La città di Dubrovnik, a quanto pare, deve le sue origini agli abitanti fuggiaschi della colonia greca di Epidauro (oggi Cavtat) che sorgeva a circa 30 km dall'attuale Dubrovnik, distrutta verso il 615. La città rimase, per tre secoli, sotto la sovranità bizantina, sviluppando però molto presto un'autonoma vita comunale di orientazione marinara. Fin dall'inizio gli abitanti di Dubrovnik furono spinti, dalla povertà e dall'angustia della terra, alla navigazione e al commercio. Con l'andar del tempo, la sua potenza crebbe in modo tale che, unica sull'Adriatico, poté respingere gli assalti della potente flotta saracena (866-867) e si fece promotrice dell'impresa franco-croata, guidata dall'imperatore Lodovico II (850-875), contro i saraceni di Bari (869), mettendo a disposizione le proprie navi². Durante

l'invasione normanna nel sec. XI si mise, insieme ad altre città croate, dalla parte di Roberto il Guiscardo nella guerra contro i bizantini, ottenendo ampi privilegi nei porti pugliesi. Intorno all'anno 999, ottenne il riconoscimento dell'arcidiocesi formata nell'epoca bizantina, a cui in seguito furono aggregate come suffraganee le diocesi di Kotor (Cattaro), di Ston (Stagno), di Mrkanj e Trebinje (Mercana e Trebigne), di Risan (Risano) e di Korcula. Dal 1204, per 150 anni, soggiacque a Venezia che allora era in piena espansione sull'Adriatico³.

Nel 1358, in seguito alla guerra vittoriosa del re Ludovico il Grande (1342-82) contro Venezia, Dubrovnik, insieme a tutta la Dalmazia, sciolse ogni legame con la Repubblica di S. Marco, pagando al re croato-ungherese un insignificante tributo annuo in cambio di un'ampia autonomia che equivaleva al riconoscimento di Stato alleato⁴. Da allora in poi la Repubblica di Dubrovnik ebbe tutte le prerogative essenziali di uno Stato libero e indipendente: territorio, esercito, cittadinanza, denaro, stemma, sigillo, bandiera, amministrazione, magistratura, legislazione, rappresentanze diplomatiche, politica estera ecc.

Dopo la morte di Lodovico il Grande, la Repubblica di Dubrovnik manovrando abilmente nelle lotte dinastiche fra gli angioini e Sigismondo di Lussemburgo (1387-1437) si liberò di ogni vincolo di dipendenza verso l'esterno. Nel 1403 rifiutò di riconoscere Ladislao di Napoli, incoronatosi a Zadar (Zara) in opposizione a Sigismondo, che nel 1409 vendette a Venezia tutti i suoi diritti sulla Dalmazia. Nel 1410 rifiutò ogni soccorso militare e finanziario anche a Sigismondo, in guerra con Venezia, affermando così la sua piena autonomia di Repubblica indipendente⁵.

3. Dal sec. XIV in poi, il prestigio e l'importanza della Repubblica di Dubrovnik crebbero notevolmente. Si estese il suo territorio e aumentarono le sue ricchezze. La sua base economica fu un vigoroso commercio. Appoggiato all'amicizia con gli Stati di Bosnia, di Serbia, di Bulgaria, di Albania e a quella degli imperatori bizantini, il suo commercio si estendeva dalle sponde adriatiche sino a quelle del Mar Nero e in tutto il bacino mediterraneo, dove cominciarono a prosperare numerose sue colonie. Esse assicurarono a Dubrovnik una notevole prospe-

rità, rendendola lo scalo del traffico ed il vero emporio dell'industria e del commercio⁶.

Come Venezia ed altri Stati, che basavano la propria fortuna essenzialmente sul commercio, Dubrovnik subordinava la propria politica alle speculazioni economiche. La sua non comune fortuna fu dovuta al chiaro intuito politico dei propri governanti, i quali, da un lato, con ferma e dignitosa prudenza, cercarono di evitare al massimo guerre e dissensi contro i potenti vicini, dall'altro, con un'abile diplomazia e con tatto riuscirono a procacciare al loro Stato la neutralità nei frequenti conflitti internazionali, sottraendosi a qualsiasi alleanza rischiosa che prima o poi potesse trasformarsi in soggezione. In tal modo venne a trovarsi simultaneamente amica dei più svariati Stati tra di loro nemici. Per tutelarsi contro le insidie dei paesi più potenti, soprattutto di Venezia, la Repubblica di Dubrovnik sentì il bisogno di assicurarsi la protezione, secondo gli eventi e le circostanze, ora dei re di Croazia ed Ungheria, ora della Spagna o del papa, ora dello stesso sultano ottomano. Bisogna tuttavia precisare che questa protezione non costituiva dipendenza di tipo feudale, ma un tipo di alleanza specifica o patto di soccorso in caso di necessità o di aggressione esterna. Così operando, la Repubblica di Dubrovnik seppe astutamente approfittare delle circostanze e dei tempi per consolidare, grazie alle alleanze e a vigorosi trattati, la sua indipendenza in mezzo a potenti vicini⁷.

Nel Quattrocento, quando il commercio terrestre di Dubrovnik raggiunse il massimo sviluppo, la fiorente Repubblica organizzò le sue grandi colonie e fattorie nella Serbia, nella Valacchia, nella Moldavia e nella Bosnia ed Erzegovina, grazie alle quali divenne il vero emporio dell'industria e del commercio; e quando i Pisani e i Genovesi, incapaci di resistere all'invasione dei Turchi, furono costretti ad abbandonare i loro stabilimenti di Siria e d'Egitto, la Repubblica di Dubrovnik ne trasse profitto, organizzando, anche in questi paesi, nuove fattorie e importanti servizi commerciali, che le procurarono altre ricchezze e maggiore prestigio sui mari⁸.

4. Le colonie commerciali di Dubrovnik furono numerose nei sec. XV e XVI anche in Italia, soprattutto in Romagna, Mar-

che, Abruzzo, Puglia, Calabria, Sicilia, Toscana, nello Stato Pontificio e a Genova⁹. Porti come Bari, Barletta, Termoli, Molfetta, Manfredonia, Brindisi, Ancona, Senigallia, Pesaro, Rimini, Venezia, Otranto, Napoli, Messina, Palermo, Siracusa, Civitavecchia, Livorno, Genova ed altri brulicavano di navi di Dubrovnik¹⁰. Nel XV secolo, al tempo della massima espansione commerciale, la Repubblica di Dubrovnik aveva 50 consolati nel Mediterraneo, uno anche nell'Atlantico, al porto di Cadice. In massima parte erano stabiliti nei porti italiani, 36, in quelli francesi 2, negli spagnoli 4, nel Levante, cioè nei porti del Vicino Oriente sotto il dominio turco 6 consolati. I consoli di Dubrovnik sbrigavano tutti gli affari consolari: difendevano i navigatori e i commercianti del proprio paese davanti alle autorità locali, rilasciavano tutte le pratiche e legalizzavano tutti i documenti, sorvegliavano che i cittadini di Dubrovnik si attenessero alle proprie leggi. Tutti i sudditi della Repubblica erano obbligati a riconoscere l'autorità dei consoli, che - oltre agli affari tipicamente consolari - sbrigavano anche funzioni giuridiche¹¹.

Le ragioni di questo successo sono molteplici: una struttura politica rigidamente aristocratica, una stretta correlazione di affari pubblici e privati controllata da antiche famiglie nobili, un'indiscutibile correttezza mercantile unita a grande spirito di intraprendenza, una non comune pazienza di fronte alle pretese veneziane, spagnole e turche. Sono questi gli elementi più caratteristici di uno Stato che, in fondo, risultò comodo a tutti tranne (ma non sempre) a Venezia, intollerante dell'eccessiva indipendenza di rivali commerciali nel *Golfo*. Eppure, in realtà, anche Venezia si servì a volte della mediazione di Dubrovnik per i propri affari¹².

Grazie a questa prosperità la Repubblica di Dubrovnik alla fine del sec. XV e all'inizio del XVI raggiunse il massimo del suo sviluppo interno. Dopo l'ultima guerra che Stefano Vukcic Kosaca (1451) fece con il duca di S. Sabba, il suo territorio non arrivò ad estendersi oltre 120 miglia di lunghezza e 12 miglia di larghezza, abbracciando un'area di 1.375 km quadrati tra isole e continente; ma la sua importanza politica, commerciale, culturale e religiosa superò di gran lunga l'insignificante estensione territoriale e occupò un posto eccezionale nella storia dei

croati e degli slavi meridionali in genere. Fu questo il periodo più splendido di Dubrovnik che con l'industria, coi traffici e con la cultura si affermò come una tra le più importanti Repubbliche marinare del Mediterraneo¹³.

In questo periodo, furono costruiti magnifici palazzi pubblici e privati, chiese, conventi e istituite le confraternite ed associazioni artigianali più svariate; la città fu cinta di mura e di bastioni assai potenti che, già da lontano, scoraggiavano possibili invasori; si svilupparono le industrie, fiorirono le arti, le lettere e le scienze. Nacque così la fama di quella città che da alcuni venne chiamata *Firenze della Dalmazia* oppure *Atene croata*¹⁴.

5. La vicinanza geografica e gli intensi scambi economici non potevano non favorire scambi culturali. Già dal tempo della preistoria, e in modo particolare dall'età della colonizzazione greca dell'Italia meridionale e dall'età romana, venivano importati dalla penisola appenninica diversi prodotti artigianali e artistici come ceramiche dipinte, sculture di marmo e bronzo. Un grande influsso culturale nel medioevo ebbe l'Ordine benedettino, i cui monaci furono scrivani e cancellieri alla corte dei principi e re croati, direttori di scuole ecc. Dal monastero di Montecassino si è diffusa in quasi tutta la Dalmazia anche la scrittura beneventana, con la quale sono scritti molti dei più antichi diplomi e libri liturgici croati. Anche lo stile artistico romanico nei secoli XII e XIII si è diffuso in Dalmazia dalla vicina Puglia. Le chiese cattedrali nelle città croate lungo la costa adriatica come quelle di Split (Spalato), Trogir (Traù), Zadar (Zara), Dubrovnik (Ragusa) ed altre sono state costruite nello stile romanico che spesso ricalcano soluzioni architettoniche delle cattedrali pugliesi. Il duomo romanico di Dubrovnik, distrutto dal terremoto nel 1667, aveva sulle mura laterali alte arcate simili a quelle della basilica di S. Nicola di Bari e delle chiese del Santo Sepolcro di Barletta, Trani e Bitonto. L'arcata delle cattedrali di Split e Trogir e quelle del campanile di Korcula (Curzola) rassomigliano alle arcate dei campanili di Trani, Gaeta, Caserta Vecchia e Palermo.

Anche la decorazione architettonica romanica e del primo gotico in Dalmazia ha stretti rapporti con le soluzioni artistiche

dell'Italia Meridionale. La composizione del portale romanico della cattedrale di S. Lorenzo di Trogir, capolavoro della scultura dalmata, costruito nel 1240 dal famoso scultore Radovan, rassomiglia ai portali di stile romanico-gotico delle chiese di Biteto, Conversano e Altamura.

Nel XV secolo lavorarono a Dubrovnik alcuni architetti italiani come Michelozzo Michelozzi di Firenze (1396-1472), Onofrio di Giordano di La Cava che, con Andrea de Bulbito da Tramonti aveva costruito l'acquedotto (1436-38) che forniva l'acqua alla città di Dubrovnik da una località vicina, e due cisterne, ancora oggi esistenti, (*la grande e la piccola cisterna*), le cui decorazioni scultoree furono eseguite da altri maestri. Onofrio di Giordano di La Cava lavorò poi al palazzo del Rettore e alle fortificazioni delle città di Dubrovnik e di Ston (Stagno)¹⁵.

Sarebbe difficile elencare tutti i notai, cancellieri, medici, ingegneri, architetti, artigiani, ecc. che nel corso dei secoli hanno lavorato a Dubrovnik apportando il proprio contributo al pieno sviluppo della vita. Alla rinascita dell'arte di Dubrovnik, però non contribuirono solo gli artisti italiani. Anche le forze indigene, nate e sviluppate in patria, con la loro attività creativa, attraversarono l'Adriatico per offrire all'Italia, culla dell'arte e della cultura, il loro talento artistico. Di esso beneficiarono papi, re, duchi, cardinali, vescovi e cittadini benestanti. Numerosi furono anche intellettuali, professori, artisti, tipografi e scienziati di Dubrovnik che, nel corso dei secoli, insegnarono nelle prestigiose università italiane. Dubrovnik, inoltre, con lo splendore delle sue opere d'arte, la gloria dei suoi valorosi dotti e intellettuali lasciò una grande mole di pregevoli opere teologiche, filosofiche, matematiche, letterarie, artistiche, che la resero famosa in tutto il Mediterraneo. Per illustrare quanto abbiamo detto indichiamo qui soltanto alcuni nomi, alcuni noti altri meno conosciuti. Nel sec. XIII, incontriamo in Puglia lo scultore Simone di Dubrovnik, il quale scolpì la lunetta a rilievo del portale della chiesa di S. Andrea a Barletta¹⁶.

Un altro scultore, Nikola Dubrovcanin (Nicolò di Dubrovnik, detto pure lui Schiavo o Schiavone) del Quattrocento, per qualche tempo abitò a Bari, per cui da alcuni scrittori venne chiamato anche Nicolò di Bari. Passato a Bologna lasciò nella chie-

sa di S. Maria della Vita la famosa Pietà e nella tomba di S. Domenico nella stessa città, costruita da Nicolò Pisano, 21 statue di straordinaria bellezza, per cui fu chiamato *dell'Arca* ed i Bolognesi nella lapide sepolcrale lo paragonarono a Prassitele, Fidia e Policlete¹⁷.

Altri scultori di Dubrovnik, come Nicolò Markovic, che lavorava a Polignano a Mare, e Petar (Pietro) Petrovic che insieme a Vlahusa Radivojevic nel 1507 lavorava a Messina, lasciarono traccia del loro genio in diversi monumenti sacrali e di uso profano dell'Italia meridionale. Francesco di Sibenik (Sebenico), suo figlio Giovanni, il maestro Ivan (Giovanni) di Korcula (Curla), eressero l'elegante chiesa collegiata di Mola di Bari.

Nel 1479, un certo Dario di Florio di Manfredonia aveva ordinato al pittore raguseo Bozidar (Natale) Vlatkovic duecento braccia di ornamenti di stile gotico attorcigliati e dorati nonché duecento rose in rilievo di legno per il suo palazzo di Manfredonia. Lo stesso signore ordinò anche da Petar (Pietro) Ognjanovic, un altro pittore raguseo, due grandi cassoni per sposa e uno meno grande nello stile che era in uso a Dubrovnik. Anche il pittore Lovro (Lorenzo) Dobricevic nel 1498 prestava i suoi servizi artistici ad un certo Cola Paolo di Vieste. Alla fine del XV secolo a Barletta lavorava un altro pittore di Dubrovnik, Pavao (Paolo) Ognjanovic. Anche Matko (Matteo) Milovic e Vladislav (Ladislao) Bozidarovic, noti pittori ragusei, secondo il contratto che, nel 1504, hanno stipolato a Dubrovnik, insieme a collaboratori della loro bottega, dovevano andare a Vieste e in altri luoghi della Puglia a lavorarvi. Nel sec. XVII, il domenicano raguseo Ignazio Martinelli dipinse bei libri corali nel convento di S. Maria della Sanità di Napoli¹⁸.

Anche l'arte orafa di Dubrovnik era molto stimata in Italia. Le miniere di oro e argento di Bosnia e Serbia offrivano, dal XI al XVII secolo, agli orafi di Dubrovnik grandi quantità di materiale per confezionare oggetti preziosi che poi venivano esportati. Per quanto riguarda l'Italia, già nel 1363 troviamo l'orefice Radoje che forgiò un'icona d'argento, trasportata poi a Bari nella chiesa di S. Nicola. Poco più tardi Anna Lukarevic, una nobile di Dubrovnik, lasciò per testamento alla stessa chiesa un angelo d'argento. L'orefice Francesco da Bergamo, dimorante a

Dubrovnik, forgiava nel 1442 per l'ebreo Maraviglia, mercante di Lecce, anelli d'oro ornati di pietre preziose. Un altro orefice di Dubrovnik, Marino Kerakovic, fece nel 1500 per il pugliese Antonio Vidali un recipiente d'argento, quattro tazze e una saliera¹⁹.

Quando nel XVII secolo, per motivi economici e politici, l'attività artistica, e la scuola di pittura in particolare, caddero in decadenza, le opere dei maestri nazionali furono sempre più frequentemente sostituite da quelle degli artisti italiani. A Dubrovnik si conservano le opere barocche dei pittori italiani Girolamo Imparata, Giovanni Lanfranco e Andrea Vaccaro. Il pittore spagnolo Gaetano Garcia di Palermo nel XVIII secolo dipinse i grandi affreschi nella chiesa dei gesuiti a Dubrovnik²⁰. Essendo in crisi nello stesso tempo anche la scultura dalmata per mancanza di marmo colorato che lo stile barocco adoperava, i Ragusei invitarono lo scalpellino Carlo dei Frangi di Napoli a intarsiare in marmo un reliquiario e due altari nella chiesa cattedrale. Anche nella seconda metà del Seicento, per il restauro del palazzo del Rettore chiamarono l'architetto Nicolò di Napoli²¹.

6. Lo straordinario sviluppo economico e culturale a cui abbiamo accennato a poco a poco cominciò a rallentare il passo e, per molti motivi, presero ad affiorare sintomi di decadenza e di esaurimento. Già nel sec. XVI, come effetto reale della scoperta dell'America, si accentuò soprattutto una perturbazione dei prezzi, che crebbero ovunque, per la maggiore presenza di oro e argento sui mercati²². Proprio i buoni rapporti con la Spagna furono tra le principali cause della decadenza della Repubblica di Dubrovnik, in quanto le navi mercantili e quelle militari di Dubrovnik furono spesso al servizio della corona spagnola. Così, per esempio, successe che, per placare il malcontento dell'imperatore Carlo V dopo il saccheggio da parte dei corsari di una nave di Dubrovnik con carico spagnolo, la Repubblica fu accusata di accordi segreti con i turchi e le fu proibito ogni commercio sui mari e nei porti della corona spagnola. Per ovviare a queste accuse, il governo di Dubrovnik mise tutte le sue navi a disposizione degli spagnoli per le malaugurate spedizioni sulle coste africane. Più di 300 capitani, con le relative navi, vi

presero parte e la maggioranza di loro perì. Nella spedizione di Tunisia furono distrutte 18 navi di Dubrovnik e persi i rispettivi equipaggi; nella spedizione di Algeria la stessa sorte toccò a 14 navi; in quella contro Tripoli 6 navi; nella conquista del Portogallo (1580) 40 navi di Dubrovnik. La disfatta più grave la marina di Dubrovnik l'ebbe nell'anno 1588, con la partecipazione all'impresa dell'Invincibile Armada in cui furono distrutte 33 navi di grosso tonnellaggio con i loro equipaggi. La morte di tanti giovani, nel corso del servizio prestato ad altri popoli, la perdita di 178 navi in meno di 70 anni, senza contare le 300 distrutte nella squadra spagnola transoceanica, sottoposero la marina di Dubrovnik a colpi molto duri. Di qui inizia la decadenza della Repubblica, seguita da tanti altri disastri, causati dall'uomo o dalla natura²³.

7. Tutte queste calamità non furono che un segno premonitore della più terribile sciagura che colpì la città e la Repubblica di Dubrovnik un anno prima che nascesse il nostro Giorgio Baglivi. Era mercoledì santo, il 6 aprile 1667: tutto ad un tratto, senza che lo si potesse minimamente presentire, una breve ma forte scossa tellurica trasformò la città e la Repubblica in un cumulo di rovine. La scossa fu così violenta da poter essere registrata in occidente a Venezia, e ad oriente a Costantinopoli. Fu subito seguita dallo scoppio di un pauroso incendio protrattosi per una ventina di giorni che, alimentato da un vento improvviso, consumò gran parte di quanto restava in piedi. Il numero delle vittime raggiunse circa la metà dell'intera popolazione, e la sciagura finì per affrettare il processo di decadenza²⁴.

Se Dubrovnik, privata di una vera difesa, inerme, impoverita e ferita a morte poté conservarsi come unico Stato libero e indipendente degli Slavi del sud, lo deve soprattutto all'abilità di alcuni suoi uomini che non disperarono della situazione, osarono mettersi a capo della ricostruzione della patria per farla risorgere dalle rovine, si opposero al saccheggio e sventarono i tentativi dei veneziani e dei turchi di impadronirsi della città. Ci vollero decenni di lavoro, di sacrifici e d'impegno di tutta la popolazione prima che Dubrovnik risorgesse dalle rovine e riprendesse a camminare verso il traguardo del XIX secolo, quando gli

effetti della Rivoluzione francese (1789) spinsero quasi tutta l'Europa a un cambiamento della sua immagine politica.

Per almeno un secolo dopo il terremoto, tutta la vita della Repubblica di Dubrovnik fu impregnata da una febbrile attività di ricostruzione dello Stato dalle rovine, per riportarlo, possibilmente, ai livelli precedenti. Fu uno sforzo enorme, un esame di maturità politica e un vero investimento nel proprio futuro che meritava ogni sacrificio individuale e collettivo. Cosciente che non è solo il denaro a costruire una città, ma l'unione dell'intelligenza, dell'impegno e della laboriosità di tutti i cittadini superstiti, il governo di Dubrovnik, benché privato dei suoi membri migliori, fece di tutto per attivare un complesso piano di ricostruzione. Già il 20 giugno 1667, furono decise la riparazione dell'arsenale e di alcuni palazzi pubblici e l'asportazione delle macerie. All'inizio di settembre dello stesso anno fu stabilito che si riparassero alcune chiese e case. All'inizio di giugno 1668 cominciarono i lavori di riparazione del palazzo del rettore e del municipio, furono messi in cantiere i lavori ai monasteri delle monache, al duomo totalmente distrutto, ai bastioni ecc. Furono spese enormi somme di denaro per rimettere in piedi i servizi pubblici essenziali e l'attività produttrice della gente. Data l'importanza strategico-politica della città, tra Occidente e Oriente europeo, fu deciso pure di chiedere l'aiuto di altri Stati vicini e lontani, impegnando a tale scopo i migliori diplomatici rimasti in vita dopo il terremoto²⁵.

Tra i personaggi nei quali i pericoli accumulatisi all'orizzonte come nubi tempestose, non solo non provocarono affatto timori e disperazioni, ma rappresentarono, invece, un incentivo a dimostrare quanto fosse cara la preoccupazione per il destino della patria, emerse il canonico Stefano Gradic (1613-83), rappresentante diplomatico della Repubblica di Dubrovnik presso la S. Sede e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, terzo straniero ad assumerne la direzione. Si tratta di un personaggio che lasciò traccia profonda di sé in un'intera epoca della storia di Dubrovnik e, per di più, in tempi particolarmente difficili.

Gradic, di propria iniziativa, si rivolse con insistenza al papa, ai cardinali ed ai diplomatici di altri paesi, chiedendo non solo l'appoggio in caso di aggressione esterna, ma anche aiuti

concreti in denaro, viveri, armi, munizioni, soldati ed altro. Egli stesso andò personalmente a Firenze, Venezia e Parigi per chiedere aiuti. Con lettere e raccomandazioni, si rivolse ai governi di Napoli, Lucca, Parma, Modena, Torino, Vienna, Madrid ecc., ovunque esistesse la benché minima possibilità di potere ottenere aiuto.

Gli sforzi del governo portarono a risultati positivi. Grazie all'impegno di Gradic, uniti a quelli di altri diplomatici di Dubrovnik, Roma divenne un tipo di *quartiere generale* in cui furono ideate quasi tutte le iniziative principali aventi per scopo il rinnovamento della città e della Repubblica di Dubrovnik. Man mano cominciarono ad arrivare da Roma anche i primi aiuti, architetti, muratori, falegnami, panettieri, armi e munizioni. A partire dal 1667 fino all'anno 1680 arrivarono sei architetti e parecchi mastri muratori che diedero il loro valido contributo al risorgere della città. Il regno di Spagna, per parte sua, rinnovò i vecchi privilegi ai commercianti di Dubrovnik e raccomandò al viceré di Napoli di permettere, nei 10 anni seguenti, l'esportazione del grano dalla Puglia per un valore di 3.000 ducati annui. Nello stesso tempo, fu accordato il permesso di consegnare senza bisogno di autorizzazione di Madrid, il quantitativo di 500 cantari di polvere da sparo e di armi a discrezione, e la Repubblica di Lucca offrì a Dubrovnik 500 fucili. Tutto questo fornì notevole contributo alla normalizzazione della vita e alla ripresa della città e dello Stato²⁶.

Altri Stati fecero *orecchie da mercante*. Oltre a belle parole e promesse non diedero nulla. Una dopo l'altra Venezia, Modena e Parma, la Toscana, l'Austria, la Francia, la Turchia ecc., come se si fossero messe d'accordo, espressero cordoglio per quanto era accaduto il 6 aprile 1667, ma con diversi pretesti si defilarono. Per capire il loro rifiuto, tuttavia, bisogna ricordare che il terremoto era accaduto in un momento assai sfavorevole della situazione politica in Europa: gran parte del continente si trovava in guerra, da Venezia e dalla Turchia fino alla Francia, alla Spagna e all'Impero, mentre altri si stavano preparando per scontri militari. Certamente, il relativamente magro successo dei diplomatici di Dubrovnik fu conseguenza di questo fatto, ma la colpa principale dell'insuccesso è da ricercarsi nella man-

canza di buona volontà nell'aiutare il proprio partner di ieri, o possibile alleato di domani. Ciononostante, la Repubblica di Dubrovnik, grazie a questo sforzo, che difficilmente trova paragoni nella storia europea dell'epoca, riuscì a proseguire fino alla prima metà del sec. XVIII la ricostruzione di gran parte della città e di altre località danneggiate dal terremoto, la modernizzazione e la riorganizzazione della vita pubblica, secondo tutte le esigenze del tempo. In tutto questo processo, un ruolo di primo ordine ebbe Gradic che divenne l'artefice principale di quasi tutte le idee ed il coordinatore delle azioni volte alla difesa del paese. Dai cittadini di Dubrovnik fu giustamente chiamato *Il restauratore della nostra Città e libertà*²⁷. Per ovviare ai bisogni culturali e commerciali di una città come Dubrovnik, in condizioni tanto disastrose, ci voleva uno sforzo particolare. Uno dei compiti fondamentali del governo di Dubrovnik fu anche quello di riaprire, quanto prima, una scuola pubblica dopo la chiusura del ginnasio che dal 1625 al 1667 i Padri Domenicani gestivano nel proprio convento. A questo scopo Gradic fu incaricato di ottenere dalla Compagnia di Gesù alcuni professori. Dopo parecchi rinvii e temporeggiamenti finalmente il generale della Compagnia di Gesù Goswin Nickel ne mandò due del proprio Ordine: il croato Michele Skenderic di Rijeka e Adalberto Grebennsky di Polonia che, a partire dal 1684, cominciarono un regolare insegnamento²⁸. Tra i primi ragazzi che nel Collegio ricevettero l'istruzione scolastica furono Giorgio e Giacomo, orfanelli del defunto Biagio Armeno e di sua moglie Anna, più tardi adottati dal dr. Pierangelo Baglivi di Lecce.

A partire dalla fine del Seicento la situazione generale della Repubblica, tanto sul campo interno che su quello internazionale, cominciò a migliorare. Nel 1683 sulle colline di Kahlenberg fu spezzata, una volta per sempre, la forza offensiva dell'Impero ottomano e cominciò la sua ritirata verso il Bosforo. La santa lega dell'Austria, della Polonia e della Venezia liberò, con una serie di brillanti vittorie, vaste zone dell'Ungheria, della Croazia, della Transilvania e della costa adriatica. Il governo di Dubrovnik, attento ai nuovi venti politici, capì che era arrivato il momento di cambiare la rotta della sua nave statale. Il 20 agosto 1684, stipulò un trattato con l'imperatore Leopoldo I

d'Austria (1675-1705) accettandolo, quale re di Croazia e di Ungheria, come protettore supremo della propria indipendenza.

La rinata Repubblica di Dubrovnik sul campo politico fece un notevole passo avanti, quando nel 1718, con la pace di Požarevac (*Passarowitz*) che pose fine alla seconda guerra di Morea tra Venezia e Turchia (1715-18), ottenne una frontiera tale da non permettere contatti territoriali con la Repubblica di S. Marco, prevenendo così ogni pericolo d'invasione da parte della sua antica rivale adriatica.

Con questa sicurezza politica, rinacque anche la prosperità economica. Già nella prima metà del XVIII secolo, la Repubblica di Dubrovnik, nei limiti del possibile, fu in gran parte ricostruita. Sulle rovine della vecchia città e della Repubblica rinacquero non soltanto una nuova città e una nuova Repubblica, ma anche una nuova economia, basata soprattutto sul commercio marittimo. Dubrovnik veramente rassomigliava alla leggendaria Fenice risorta dalle proprie ceneri²⁹.

8. La Repubblica di Dubrovnik, erede di una splendida tradizione culturale - non fiaccata dai travagli patiti dopo il grande terremoto - continuò nei sec. XVII e XVIII a tener relativamente alto il prestigio della sua cultura artistica e letteraria, accogliendo abilmente gli impulsi che provenivano dall'Italia, e in particolare dall'Accademia letteraria degli Arcadi, fondata a Roma nel 1690. Ispiratosi ai circoli romani il letterato Duro (Giorgio) Matijeseviç (1670-1728) cominciò a raccogliere intorno a sé altri cultori delle Muse come Ivo (Giovanni) Nataliç Aletin (1670-1743), Ignjat (Ignazio) Durdeviç (1657-1735), Stijepo Rusiç (1687-1770), Frano Laliç (1679-1724), Ivo Buniç il giovane (1664-1712), Vice (Vincenzo) Petroviç (1677-1754), Džono (Giugno) Rastiç (1672-1735) ed altri nell'*Akademija Dangubnijeh* (*Accademia degli Oziosi*), fondata intorno al 1690-95, al fine non soltanto di coltivare la lirica in lingua nazionale ma anche occuparsi di altre attività scientifiche³⁰. Un'attenzione particolare meritano i loro sforzi di purificazione della lingua nazionale, e soprattutto di elaborazione di una grammatica e di un dizionario trilingue: croato-latino-italiano. Va ricordata anche l'attività per la riscoperta e la conser-

vazione del tesoro nazionale linguistico contenuto nella letteratura popolare. Alla fine del Seicento, per la prima volta nella storia croata, appaiono raccolte di poesie epiche e liriche, alcune delle quali trovarono numerosi imitatori a tal punto che oggi è molto difficile fare una netta distinzione tra il modello e le imitazioni³¹.

Accanto alla letteratura in lingua volgare fiorì anche quella in lingua latina che, proprio in quest'epoca, raggiunse le vette più alte dal punto di vista artistico. Rinacque pure un interesse particolare per la storia. Venne raccolto e registrato tutto quanto nei secoli precedenti era stato fatto, con tale impegno e ricchezza di risultati, che può giustamente il Settecento di Dubrovnik essere chiamato il *secolo della rinascita della storia* come disciplina scientifica³². Un impulso particolare a questa attività lo diede Gradic, il già menzionato dotto prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana che, pur senza la pretesa esplicita di voler fare della storia, scrisse la biografia di suo cugino poeta Junije (Giugno) Palmotiç (1606-75 e quella di suo zio materno Petar (Pietro) Benesa (1586-1642), diplomatico e vice-segretario di Stato della S. Sede. Ma l'età d'oro dell'attività biografica come scienza particolare cominciò con il benedettino Ignjat (Ignazio) Dureviç per raggiungere il massimo splendore con il domenicano Serafino Maria Cerva-Crijeviç (1686-1759) che, nella prima metà del Settecento, scrisse molte opere di carattere biografico senza le quali la nostra conoscenza della storia culturale di Dubrovnik non sarebbe pensabile³³.

In questo contesto politico, economico e culturale, nacque Giorgio Baglivi, le cui sorti personali assomigliano molto a quelle della sua patria: nato da genitori benestanti che si occupavano di commercio, rimase non soltanto orfano, ma anche povero in seguito al terribile terremoto del 1667. Ma quella, che al momento sembrava una grande sventura, si mostrò più tardi una grande fortuna: egli trovò non soltanto una nuova patria (la città di Lecce) e un nuovo padre (il dr. Pierangelo Baglivi), ma anche il modo di iniziare la scalata al successo scientifico; da anonimo e sconosciuto che era, giunse alle vette più alte della scienza medica.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. KÖRBLER D., *Dubrovačka republika i zapadne europske države*. Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti (JAZU) 214, pp. 168, 175, 180, 187, 191, 218.
2. RACKI F., *Documenta historiae croaticae periodum antiquam illustrantia* ("Montumenta spectantia historiam Slavorum Meridionalium", VII). Zagreb 1877, p. 348; MARINOVIC A., *Pomorsko-pravni propisi sredovječnog dubrovackog statuta*. In: Pomorski zbornik, knj. 1963;1:413-464.
3. BARADA M., *Dinastično pitanje u Hrvatskoj XI. stoljeca*. Vjesnik za arheologiju dalmatinsku, Split 1928-29;50:57-199; SISIC F., *Pregled povijesti hrvatskog naroda*. Zagreb, 1962, pp. 121-147; GELCICH G., *Dello sviluppo di Ragusa considerato nei suoi monumenti storici ed artistici*. Ragusa, 1884, pp. 2-4.
4. LJUBIC S., *O odnosajih među Dubrovčani i Mletčani za ugarsko-hrvatskog vladanja u Dubrovniku*. Rad JAZU, 1871;17:1-69; MAKUSEV M. - SUFFLAY M., *Isprave za odnosaj Dubrovnika prema Veneciji*, 1228-1629. Starine JAZU, Zagreb 1902;30:335-353; MITIS S., *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il Grande*. Annuario dalmatico. 1887;4:1-141.
5. MATKOVIC P., *Prilozi k trgovacko-politickoj historiji Republike dubrovacke*. In: Rad JAZU 1869; 7:186-239.
6. KÖRBLER D., *Dubrovačka republika i zapadne europske države*. Veze Dubrovnika s Napuljem, Francuskom i Španjolskom. Rad JAZU, 1916; 214: 165-252.
7. GELCICH G., *Delle istituzioni marittime e sanitarie della Repubblica di Ragusa*. Trieste, 1882, p. 19; VOJNOVIC L., *Dubrovnik i Osmansko carstvo 1365-1482*. I, Dubrovnik, 1898, pp. 16-82.
8. LO PARCO F., *La dahnata Repubblica di Ragusa fulgido favo di libertà, d'arte e cultura al limite dell'Oriente europeo*. Annali del R. Istituto Superiore Orientale di Napoli, 1936;8:8.
9. TADIC J., *Ragusa e il suo porto nel Cinquecento*. In: *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, Bari, Società di Storia patria per la Puglia 1962;7:102-103.
10. Per le colonie croate nell'Italia meridionale cfr. RESETAR M., *Die serbokroatischen Kolonien Südtaliens*. Wien, 1911.
11. MITIC I., *Konzulati i konzularna služba starog Dubrovnika*. Dubrovnik, 1973, pp. 34-52.
12. ANSELMINI A., *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*. Atti del Convegno *Il Mediterraneo nella seconda metà del Cinquecento alla luce di Lepanto* promosso ed organizzato dalla Fondazione G. Cini a Venezia dall'8 al 10 ottobre 1971, Urbino, 1972, p. 9.
13. MITIC I., op. cit., nota 11, pp.14-16.
14. Cfr. DE SERAGALLI L., *Ragusa, la Firenze dell'Adriatico*. Roma, 1919; MARINOVIC A., *Dubrovacko pomorsko pravo / Ius maritimum civitatis Ragusii*. knj. I, Split 1998, p. 55.
15. FISKOVIC C., *Contatti artistici tra la Puglia e la Dalmazia nel medio evo*. In: *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, 7, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1962, str. 71-77; MARINOVIC A., op. cit. nota 14, p. 55.
16. MAKSIMOVIC J., *Simeon Raguseus*. In: *Per una storia delle relazioni tra le due sponde adriatiche*. Quaderni dell'Archivio Storico pugliese, 7, Bari, Società di storia patria per la Puglia, 1962, pp. 83-98.
17. ALDROVANDI L., *Il Sepolcro di S. Maria della Vita in Bologna e Nicolò dell'Arca*. In: *L'arte*. Roma 1899; BOTTARI S., *L'Arca di S. Domenico in Bologna*. Bologna, 1964; VENTURINO A., *Documenti per la data del busto di S. Domenico di Nicolò dell'Arca*.

- In: *Arte antica e moderna*, Bologna 1953; CARABELLESE, *Nicola Pisano e Nicolò Bolognese detto dell'Arca - Intorno alla patria dell'uno e dell'altro*. In: *Rassegna Pugliese di Lettere, Scienze ed Arti*, XV, 5 Trani, agosto 1898; GNUDI C., *Nicolò dell'Arca*, Torino, 1942; SILVESTRI BAFFI R., *Lo scultore dell'Arca Nicolò di Puglia*. Galatina, Mario Congedo Editore, 1971, p. 99.
18. FISKOVIC C., op. cit. nota 15, pp. 77-78, 80.
 19. FISKOVIC C., op. cit. nota 15, p. 80.
 20. FISKOVIC C., op. cit. nota 15, p. 79.
 21. FISKOVIC C., op. cit. nota 15, p. 77.
 22. JIRECEK K., *Die Bedeutung von Dubrovnik in der Handelsgeschichte des Mittelalters*. Wien, 1889, pp. 125-212; ZLATAR Z., *Dubrovnik's Investments in its Balcan Colonies, 1594-1623: a Quantitative Analysis*. In: *Godisnjak Balkanoloskog instituta "Balkanica"*. Beograd, 1976, pp. 103-118.
 23. Cfr. NOVAK G., *Ucesce dubrovacke flote u spanskoj Nepobedivoj armadi*. In: *Zgodovinski casopis*, VI-VII (Ljubljana 1853), pp. 604-666; TADIC J., *O pomorstvu Dubrovnika u XVI i XVII veku*. In: *Zbornik Dubrovacko pomorstvo*. Dubrovnik, 1952, pp. 181-185; MARINOVIC A., op. cit. nota 2, p. 61.
 24. Cfr. KRASIC S., *Stjepan Gradic (1613-1683)*. Zivot i djelo. Zagreb, 1987, pp. 106-143.
 25. KRASIC S., *Stefano Gradic (1613-1683) diplomatico e prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana*. Roma, 1987, pp. 32-33.
 26. KRASIC S., op. cit. nota 25, pp. 106-170.
 27. KRASIC S., op. cit. nota 25, pp. 115-213.
 28. KRASIC S., *Stjepan Gradic*, pp. 54-63.
 29. KRASIC S., *Stefano Gradic*, pp. 235-237.
 30. VODNIK B., *Povijest hrvatske knjizevnosti*, I, Zagreb, 1913, p. 304.
 31. DEANOVIC M., *Odrzi talijanske akademije "degli Arcadi" preko Jadrana*. Rad JAZU, 1933;248:10; KOMBOL M., *Poviest hrvatske knjizevnosti do narodnog preporoda*. Zagreb, 1945, p. 276-277.
 32. VODNIK B., op. cit. nota 30, pp. 202-203.
 33. Cfr. KRASIC S., *Biografski rad u Dubrovniku*. In: *Bibliotheca Ragusina di Seraphinus Maria Cerva*. Momo I, Zagreb 1975, pp. VII-LXXIX.

Correspondence should be addressed to:
Stjepan Krsić, Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino L.go Angelicum, 1 - 00184 Roma, I.